

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 67^a SEDUTA

MARTEDÌ 3 MAGGIO 2005

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

I N D I C E**Chiusura della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 6, 11
LUMIA (DS-U), onorevole	11
SINISI (Margh-U), onorevole	6, 11

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 12, 13, 14 e passim
FLORINO (AN), senatore	13
LUMIA (DS-U), onorevole	16
NOVI (FI), senatore	14
SINISI (Margh-U), onorevole	12, 13

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Chiusura della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali. Poiché nessun altro desidera intervenire, dichiaro chiusa la discussione.

Rispondo in replica ai rilievi mossi dai colleghi intervenuti accennando anche ad alcune osservazioni pervenute alla Commissione ad opera dell'associazione «Libera», che solo in parte sono già state trattate dai colleghi.

Il disegno di legge in esame nasce da un confronto avviato in varie occasioni e convegni sulle criticità derivanti dall'applicazione di una legislazione che certamente rappresenta un punto centrale nella lotta alla mafia, ma presenta anche problematiche che devono necessariamente essere sanate. A differenza della precedente legge che tutto sommato muoveva da un'iniziativa popolare, quella in esame deriva da un'attività del Parlamento e del Governo. Inoltre, il provvedimento è frutto di una commissione che il Presidente della Commissione antimafia ha chiesto ed ottenuto venisse istituita presso l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri e fosse composta da rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'interno e della giustizia, nonché dal Procuratore nazionale antimafia e dal commissario straordinario per il coordinamento della gestione dei beni sequestrati o confiscati alla mafia. Tutto ciò rappresenta una presa di coscienza da parte delle istituzioni delle criticità esistenti.

Le proposte di modifica ovviamente sono aperte al confronto complessivo con il Parlamento e le forze politiche. Infatti, come ho evidenziato più volte, in questa materia i colori politici non hanno alcun senso; non ci si può dividere, ma anzi ci si deve confrontare in modo costruttivo per arrivare ad un risultato quanto più efficace possibile. Vincolare la Commissione ad una decisione antecedente alla sua attività e quindi alla proposta del Governo avrebbe comportato un'individuazione di percorso o di percorsi da parte della stessa Commissione che non necessariamente poteva essere seguita dal Governo, anche per ragioni di carattere politico ed economico. Pertanto, ho ritenuto più utile che la Commissione intervenisse in un momento successivo correggendo o modificando l'impostazione proveniente dal Governo. D'altra parte, anche per ragioni di garbo

e di rapporti istituzionali, l'attribuzione di una serie di funzioni da un'agenzia governativa ad un'altra o l'eventuale istituzione di una nuova agenzia governativa deve essere svolta dal Governo più che dal Parlamento. Il Parlamento può controllare, modificare e al limite anche bocciare (mantenendo la situazione attuale) l'indirizzo governativo; spetta, però, al Governo l'organizzazione della pubblica amministrazione intesa nell'accezione più lata. Da qui nasce l'impostazione della genesi del disegno di legge in esame.

Aggiungo - non ho problemi a dichiararlo - che non ho valutato positivamente l'eliminazione dell'istituto del commissario straordinario prima che questo provvedimento vedesse la luce. A mio avviso, infatti, la sua soppressione come istituto avrebbe avuto un senso al momento della sostituzione radicale dell'impianto da parte del provvedimento; in quel momento, però, il commissario aveva svolto e poteva ancora svolgere un ruolo di particolare importanza, ancorché limitato al solo impulso e al solo coordinamento. Questa è una risposta a coloro che hanno rimproverato il tipo di genesi che doveva, voleva o poteva essere diversa rispetto a quella scelta.

Per quanto riguarda l'impianto del provvedimento, le norme da modificare riguardano sia le materie del processo penale e delle procedure fallimentari ed esecutive sia tutta una serie di normative di contorno ed è stata scelta la soluzione del disegno di legge delega perché queste materie difficilmente si sarebbero prestate, per la complessità dei temi ma anche per la necessità di un raccordo complessivo, ad un passaggio parlamentare; voglio però sottolineare che in questo senso secondo me i principi stabiliti nel disegno di legge delega presentato dal Governo sono assolutamente specifici e in linea con il dettato costituzionale.

Rispondo anche all'obiezione riguardante la necessità di realizzare un testo unico della normativa in tema di sequestro e confisca dei beni mafiosi. In teoria, un testo unico sarebbe certamente auspicabile, ma urterebbe con la circostanza che tale normativa si ritrova sia nei codici penale e di procedura penale sia nelle normative speciali. Non è possibile realizzare un testo unico quando la materia interessa anche i codici sia di diritto sostanziale che di diritto processuale: infatti, si devono attrarre tutte le norme all'interno dei codici oppure si deve creare un testo unico spogliando i codici dell'impianto normativo; in tal modo, però, si determinerebbe una distonia o una discrasia notevole. Allo stesso modo, se tutte le norme venissero attratte nei codici, alla fine verrebbero depotenziate o sminuite le leggi speciali, privandole di quel complemento rappresentato dal sequestro o dalla confisca dei beni mafiosi. Certamente risponde a logica la realizzazione del testo unico, ma urta con l'attuale situazione che vede vari tipi di sequestri penali che poi determinano la confisca dei beni mafiosi e ipoteticamente provenienti da accumulazione illecita di patrimoni prima ancora che si concreti un nesso di causalità con un reato. Mi riferisco alle misure di prevenzione patrimoniale.

È importante, invece, come prevede il provvedimento, che vi sia un'omogeneizzazione dell'esecuzione dei sequestri e della procedura rela-

tiva afferente anche alla problematica della gestione di tali beni in quanto comunque, al di là di una causa giuridica di tipo diverso, ci troviamo di fronte a problematiche assolutamente analoghe che devono essere trattate in modo identico.

La scelta di avanzare la mano pubblica in un momento antecedente alla confisca deriva da una valutazione complessiva (che promana anche dai convegni e dai confronti realizzati) secondo cui l'anello debole della catena è l'amministratore giudiziario dei beni in quanto comunque è una persona generalmente proveniente da quei luoghi e certamente sottoposta ad un forte condizionamento ambientale. Noi riteniamo che il vero gestore di questi beni sia l'amministratore giudiziario e non il magistrato. La pratica giudiziaria, anche nelle procedure concorsuali, ci porta ad affermare che il giudice generalmente fa ciò che gli viene sottoposto dall'amministratore giudiziario, a meno che non vi siano palesi errori o abnormità tali da doverne modificare il contenuto.

Voglio raccontare un episodio che mi è accaduto in occasione di un convegno realizzato presso l'ordine dei commercialisti di Roma. Discutendo sul provvedimento in esame, si contrapponevano le tesi di chi voleva il mantenimento dell'attuale disciplina affermando che gli amministratori giudiziari svolgono adeguatamente il proprio compito. Come ho evidenziato, infatti, alcuni di essi hanno certamente svolto adeguatamente il proprio compito, ma in altri casi ci sono state alcune mancanze. L'esempio che mi veniva portato da un professionista di Roma, docente universitario, era quello che, incaricato della gestione di questi beni, era stato in grado con estrema facilità di chiarire ai sequestrati quali erano i loro limiti e i poteri dell'amministratore. Si era instaurato un rapporto assolutamente felice con costoro, con scambio di informazioni e rapporti assolutamente rispettosi dell'ambito, tant'è che l'amministratore aveva ricevuto, per tutte le festività, quantitativi notevoli di casse di agrumi da parte dei sequestrati. Il sequestro e la confisca sono avvenuti in Sicilia.

Conoscendo come si articolano i rapporti tra mafiosi e resto della società o comunque come si articolano queste vicende in Sicilia, onestamente questo episodio mi ha ulteriormente convinto e francamente mi ha molto disturbato, perché non dimostra una capacità di attuare appieno e di recingere chiaramente i propri limiti, ma ha mostrato un rapporto che mi ha lasciato molto perplesso.

Giustamente, viene denunciata l'inadeguatezza dell'Agenzia del demanio a svolgere questo compito e alcuni colleghi hanno sottolineato l'utilità di creare un'agenzia *ad hoc*, specifica per la gestione di questi beni. È vero che in alcune Province siciliane i problemi sono venuti proprio dall'Agenzia del demanio, mentre in altre province non ve ne sono stati; è anche vero - certamente - che la realizzazione di un'agenzia *ad hoc* avrebbe comunque creato, alla fine, gli stessi problemi di specializzazione dei funzionari addetti e che comunque era una delle ipotesi vagliate dalla commissione che poi è stata all'origine di questo disegno di legge governativo. Ma vi sono ragioni legate alle competenze, tese soprattutto ad evitare ulteriori spese derivanti dalla creazione di una ulteriore agenzia che

avrebbe avuto una natura ibrida, perché da un lato avrebbe dovuto vestire i panni del Ministero dell'interno, ma dall'altro lato sarebbe stata ugualmente una sorta di doppione specializzato dell'Agenzia del demanio; infatti, il fatto che, in caso di confisca, i beni sarebbero finiti nel grande calderone dei beni demaniali (quindi sotto una competenza o comunque una vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze) ha determinato la preferenza verso questa scelta. Scelta che però dobbiamo sempre considerare essere temperata dalla circostanza che l'Agenzia del demanio è titolare della custodia e della gestione di questi beni, ma la disciplina reca la possibilità - anzi, per meglio dire, l'opportunità - che i funzionari che poi amministrano concretamente questi beni siano scelti in tutta la pubblica amministrazione, quindi nell'ambito dei Dicasteri dell'interno, dell'economia e delle finanze, delle attività produttive: quindi, «chiunque». Aggiungo che, l'aver scritto «di regola» comporta anche che in casi particolari si possa scegliere il luminare del ramo, fosse anche un professionista privato, che meglio del funzionario pubblico possa amministrare quel bene. Mi spiego meglio, la norma non esclude che, per esempio, in caso di gestione di aziende si possano nominare sempre o quasi sempre dei professionisti privati particolarmente versati nel ramo, in assenza di funzionari pubblici. Dunque, questa eccezione è contenuta nella regola. Se vorremo, lo potremo anche specificare, ma evidentemente la presenza di questa eccezione consente alla norma di essere abbastanza flessibile.

Inoltre, la circostanza che la gestione, l'amministrazione di questi beni, per certi versi, è sottratta al controllo dell'attività giudiziaria, non suona per nulla come una sorta di delegittimazione o di depotenziamento della magistratura: non vi è assolutamente nulla di tutto ciò. Consideriamo il fatto che la legge mira ad una «gestione» più economica di questi beni e non ad una semplice custodia. Infatti, ci troviamo non solo di fronte ai beni derivanti da misure di prevenzione patrimoniale, ma anche ai beni sequestrati a seguito di reato, perché c'è una omogenizzazione complessiva di tutta la normativa e in questo caso si nomina il custode giudiziario. La circostanza, unita alla necessità di far sì che vi sia una gestione più rapida ed economica porta a questa ipotesi, che evidentemente non allontana l'autorità giudiziaria da un continuo scambio di notizie, che si può anche specificare, ma che secondo me va rimesso anche alla discrezionalità delle varie situazioni: notizie assolutamente indispensabili al momento giurisdizionale, che servono a stabilire la validità del provvedimento definitivo di ablazione, in relazione ai presupposti e ad elementi che emergono dalla custodia e dall'amministrazione del bene. Dunque, sotto questo profilo, la circostanza che si possa ipotizzare uno scambio di notizie assolutamente costante e continuo è fuori discussione ma lo si può, in ogni caso, assolutamente disciplinare.

SINISI. Mi scusi, signor Presidente, ma non ho capito bene.

PRESIDENTE. Ho spiegato le ragioni che hanno portato alla separazione tra momento giurisdizionale e momento gestionale. Dico anche che

la legge prevede che ci sia un costante scambio di informazioni tra l'amministratore e il magistrato, perché evidentemente dall'amministrazione e dalla custodia di questi beni possono emergere elementi utili al momento giurisdizionale, per avvalorare o no il provvedimento ablativo definitivo che verrà emesso. Sotto questo profilo, possiamo anche ipotizzare che ci sia uno scambio costante, continuo, cadenzato in termini molto vicini di questo tipo di informazioni: si può già disciplinare per legge questo tipo costante di informazioni; oltre al fatto che ovviamente rimane sempre l'autorizzazione del magistrato, per quanto riguarda la straordinaria amministrazione che ovviamente - così come è attualmente - porta ad una modifica sostanziale del bene.

Dico subito che, a questo proposito, sono assolutamente favorevole alla correzione della legge per quanto attiene al mutamento di destinazione d'uso del bene, che non può che avvenire dopo la confisca definitiva e non in corso di sequestro o in corso di confisca non definitiva, perché evidentemente non possiamo portare ad un cambiamento di un bene che il sequestrato ha diritto a riottenere assolutamente nella situazione esistente al momento del sequestro del bene. Sui tempi necessari per arrivare al sequestro ed alla confisca, evidentemente si tratta di un problema di carattere processuale per cui possiamo anche ipotizzare norme accelerative, sempre mantenendo quello che è un impianto di garanzia che costituzionalmente è assolutamente garantito.

Per quanto riguarda la comunione, si tratta di problematiche che vengono affrontate e risolte, nell'ambito del disegno di legge, con una prevalenza della mano pubblica per quanto riguarda i casi di amministrazione e di scelte di amministrazione. Sono d'accordo sulla circostanza che sicuramente sarà utile introdurre nella legge la necessità di un albo speciale per i pubblici amministratori, in quanto, scegliendo la strada del pubblico funzionario, penso che si debba utilizzare personale specializzato per queste vicende.

La tutela dei beni nel corso del sequestro e della confisca è stata attribuita al prefetto già nella legge sotto forma di attività di ordine pubblico. Analogamente gli vengono attribuiti una serie di poteri per quanto riguarda le procedure di sfratto e quindi in relazione alla possibilità di togliere da tali beni immobili coloro che sono sequestrati o parenti o affini dei sequestrati che non hanno titolo a detenere il bene medesimo.

Per quanto riguarda i termini prescrizionali dei provvedimenti di sequestro, sarei onestamente contrario a realizzarli perché le lungaggini processuali potrebbero portare alla decadenza dei provvedimenti di sequestro, se non addirittura di confisca, con seri problemi derivanti dal rientro di questi beni nelle mani di coloro che sono probabili o presunti mafiosi. Analogamente non condivido il rilievo espresso dal collega Zancan in relazione alla possibilità che la prosecuzione nei confronti dei eredi possa derivare almeno da una sentenza di primo grado nel giudizio. Ritengo che la natura illecita del bene (che va accertata) non possa incontrare delle limitazioni in caso di morte del prevenuto o nel caso di morte di un imputato di un reato a seguito del quale si è avuto il sequestro dei beni.

Quindi, presupporre che sia stata emanata almeno una sentenza di primo grado può limitare fortemente la possibilità di far rientrare nella mano pubblica tali beni.

Per quanto riguarda la problematica sollevata dal collega Sinisi sull'articolo 2, lettera *h*), cioè sulla soddisfazione in prededuzione dei debiti contratti con le istituzioni creditizie, si tratta solamente dei debiti che sono stati contratti e garantiti dallo Stato per la gestione delle imprese, la riattivazione e il completamento di impianti (parliamo quindi di quella diversa natura dell'attività dell'amministratore che diventa esso stesso imprenditore a tutto tondo), nonché per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili. Si tratta di crediti che vengono accesi esclusivamente per questo fine e quindi successivamente al momento del sequestro, proprio per mantenere il bene nello stato migliore, vuoi per consegnarlo al titolare, se sarà il caso, vuoi per farlo arrivare nella mano pubblica e quindi agli enti locali, alle cooperative sociali, nello stato migliore. Si tratta quindi di una serie di crediti che vengono accesi successivamente e che ritengo opportuno vengano comunque soddisfatti in prededuzione perché si tratta comunque di crediti in accrescimento o mantenimento conservativo di questo bene. Non vi è quindi nessuna forma di particolare favore alle banche per quanto riguarda la vicenda creditizia o i crediti e debiti che gravano sul bene, anzi, sotto questo profilo è prevista una valutazione di tutta la problematica creditizia, quindi una valutazione della buona fede e del fondamento dell'accensione di crediti, dell'erogazione di mutui, della veridicità di crediti avanzati, ovviamente con l'assoluta tutela dei terzi in buona fede, ma con la possibilità del venir meno per annullamento di tutti quei crediti che evidentemente sono stati accesi per ottenere denaro liquido o comunque per evitare la possibilità che questi beni poi possano essere in ogni caso usufruiti adeguatamente dall'ente locale, dalle cooperative sociali, a causa delle somme che gravano su di loro.

Per quanto riguarda la problematica della revisione, certamente l'individuazione generica dell'istanza in chiunque ne abbia interesse ha necessità di una maggiore specificazione perché dobbiamo comunque pensare ad un interesse giuridicamente accertato oltre che tutelato. La casistica ricomprende esattamente quella esistente all'articolo 630 del codice di procedura penale; posso dirvi che fu la Procura nazionale antimafia a proporre questa casistica.

Sul problema dell'inconciliabilità dei fatti posti a fondamento del provvedimento con la sentenza penale irrevocabile, si tratta della stessa definizione esistente nel codice di procedura penale. Il mio insistere nella scorsa seduta derivava dalla circostanza che non si tratta di inconciliabilità sull'aver commesso un reato, ma si ha un riferimento, a mio parere, alla liceità della possidenza dei beni che sono stati sequestrati. È questo il senso che io intendo dare alla norma e che, nel caso, sarà opportuno specificare. Se una sentenza penale irrevocabile stabilisce che l'imprenditore Tizio è assolutamente esente da collusioni mafiose e che ha acquisito determinati beni nell'ambito di un'attività imprenditoriale assolutamente lecita, ci troviamo di fronte ad una palese inconciliabilità, per esempio, tra

un provvedimento di confisca derivante da una misura di prevenzione patrimoniale ed una sentenza comunque specifica sul punto e con riferimento diretto al provvedimento di confisca e quindi ai beni di cui parliamo. È questo il senso del mio intendimento; però, se necessario, lo chiariremo e da questo punto di vista i suggerimenti non possono che essere evidentemente ben accetti. Allo stesso modo possiamo ipotizzare la titolarità di questa istanza nel senso di personale che abbia un interesse giuridico accertato e quindi frutto di un titolo derivante da provvedimento giurisdizionale ovvero da un titolo assolutamente esente da contestazioni di sorta. La precarietà di cui spesso si è parlato è una precarietà più teorica che reale, per la verità, e d'altra parte a mio parere sarebbe incostituzionale la previsione di un indennizzo sostitutivo perché comunque il titolare del bene ha diritto alla restituzione di quel bene e non necessariamente del *tantundem*, perché deve essere reintegrato in modo assoluto e completo nel proprio diritto a meno che evidentemente, per ragioni di deterioramento, il bene in questione si sia dovuto vendere e quindi il titolare non può ritornarne in possesso. Oltre tutto non sempre l'indennizzo rappresenta una copertura assoluta di quelle che erano le utilità derivanti dal bene. Quando, ad esempio, si viene indennizzati della confisca di una autovettura che non viene più restituita malgrado se ne abbia diritto, si può essere indennizzati del valore sul mercato, ma non è detto che esso dia la stessa utilità che dava quel bene perché con quell'importo si può acquistare un automezzo addirittura inferiore. Al di là di quello che è un profilo squisitamente economico, il problema deriva proprio dalla circostanza che l'interessato ha diritto assolutamente al rientro nel suo patrimonio proprio di quel bene e non di altro.

Dobbiamo anche ipotizzare una situazione di maggiore stabilizzazione nei confronti dei soggetti che a vario titolo potranno utilizzare questo bene affinché possano programmare le loro attività. Stabilizzare significa poter ipotizzare che detti beni per legge possano essere attribuiti con contratti di locazione, di cessione di comodato o altro che abbiano almeno una durata minima garantita in modo da evitare condizioni di scarsa programmazione delle attività ad essi collegate.

Ritengo anche che il Comitato di alta vigilanza debba poter svolgere, come richiesto dalla libera associazione, un'attività di coordinamento sul territorio nazionale in ordine all'utilizzazione di questi beni per evitare duplicazioni e soprattutto per individuare agevolazioni fiscali e incentivi per i soggetti (operatori sociali, cooperative e altro) che andranno a gestire questi beni; in realtà le cooperative hanno già una loro normativa di riferimento sotto il profilo dell'incentivazione.

La distruzione del bene va vista come estrema *ratio*, tant'è che potremmo attribuire una maggiore specificità a tale distruzione, nel senso di prevederla come momento finale di un percorso estremamente complesso in cui dopo un confronto di tutti i possibili soggetti interessati al bene viene assodato che nessuno lo vuole acquisire. Quindi, se né lo Stato né altri enti pubblici, cooperative o altro abbiano espresso la volontà di entrarne in possesso, il bene potrà essere distrutto.

Ritengo utile inoltre che i comitati provinciali, essendo destinati all'assegnazione e destinazione del bene, possano avere se non una rappresentanza stabile almeno un ruolo importante. Quindi sarebbe opportuno che i rappresentanti degli enti locali interessati, ma anche quelli di associazioni e cooperative, venissero interpellati per pervenire ad una migliore utilizzazione del bene stesso. Si può anche ipotizzare un maggior potere di controllo e vigilanza sulla gestione di detti beni da parte dell'Agenzia del demanio e del comitato provinciale al cui interno lo stesso prefetto siede per esprimere una maggior tutela del funzionario pubblico o del professionista privato, presenza che comunque va mantenuta in un alveo istituzionale di vigilanza da parte degli organi dello Stato. Propendo per un potere di controllo del comitato provinciale anche perché al suo interno oltre al prefetto siede il procuratore distrettuale antimafia che può rappresentare un elemento significativo di informazione. Propenderei anche per un'attribuzione in via esclusiva al procuratore distrettuale antimafia del potere di formulare l'istanza. Il rischio è quello di una difficoltà di coordinamento tra le procure ordinarie e la procura distrettuale e la possibilità che una misura di prevenzione possa suonare come una forma di allertamento per persone indagate dalla procura distrettuale con conseguenze negative sul prosieguo dell'indagine medesima. D'altra parte la procura distrettuale ha il quadro completo della situazione su tutto il territorio del distretto di corte d'appello e si coordina con le altre procure distrettuali attraverso la Procura nazionale antimafia. Essa inoltre svolge il suo ruolo, sotto il profilo della problematica in questione, con gli stessi poteri previsti oggi per la Procura nazionale antimafia e che vanno comunque specificati. Mi riferisco alla possibilità di applicazione ma anche di avocazione nel caso di inattività del procuratore distrettuale.

Condivido la necessità di evitare la provvisoria esecutività della revoca del sequestro finché non si è conclusa la fase del giudizio di cassazione, ossia tutto l'*iter* giurisdizionale e ciò al fine di impedire che tali beni possano essere difficilmente sequestrabili di nuovo attraverso passaggi nei confronti di terzi in buona fede.

Si può anche ipotizzare un'indicazione di maggiore trasparenza nella destinazione e assegnazione di detti beni, anche se la presenza del prefetto e del procuratore distrettuale antimafia nel comitato provinciale rappresenta già un valido momento di tutela e di garanzia.

Per quanto riguarda la commissione di alta vigilanza, il senatore Bobbio reputava fosse meglio collocarla presso il Ministero dell'interno; tuttavia le commissioni di alta vigilanza, per prassi amministrativa, siedono tutte presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in quanto provvedono ad un esame complessivo dell'attività amministrativa che interessa frequentemente soggetti appartenenti alle diverse amministrazioni dello Stato.

Sui rapporti relativi alle procedure concorsuali ed esecutive, mi sembra che la legge sia abbastanza chiara. Sulle problematiche legate alla sottrazione di beni vigila il prefetto, che ha il potere di tutelarli e di evitarne la vandalizzazione e l'alienazione. Sarebbe interessante l'utilizzazione dei

beni mobili registrati a favore dell'attività delle forze di polizia già dal momento del sequestro, esattamente come avviene per la legge in tema di contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Questa, insieme alla restituzione in caso di revoca del sequestro al prevenuto con relativo indennizzo, potrebbe essere un'eccezione, rispetto alla regola generale, alla necessità di trasferire il bene esattamente così come era.

Sull'utilizzazione concreta da parte degli enti locali vigila sempre il comitato provinciale, che ha anche il potere di revoca. Probabilmente sarebbe utile che le cooperative sociali e le associazioni incaricate dell'utilizzazione di questi beni fossero oggetto di informativa antimafia o eventualmente iscritte in un albo speciale; anche se ritengo che l'informativa antimafia sia di per sé più che sufficiente.

Queste, in sintesi, sono le valutazioni che esprimo in replica alle considerazioni svolte dai colleghi. Sarà mia cura, in qualità di relatore del documento, prepararne uno complessivo e finale che tenga conto delle ragioni, a favore e contro, formulate da tutti colleghi, da sottoporre all'attenzione della Commissione nel suo *plenum* con la più assoluta apertura verso tutte le modifiche che dovessero rivelarsi utili per arrivare ad elaborare un provvedimento di maggiore efficacia.

LUMIA. Signor Presidente, naturalmente mi riservo di intervenire poi sul merito delle questioni che lei ha sollevato, quando disporremo del documento; in quella occasione vi sarà una ulteriore fase di dibattito e di discussione, dove potremo chiarire e confrontarci anche su alcune divergenze di fondo che in questo momento ancora esistono, nonostante alcuni punti di convergenza che abbiamo potuto constatare.

Nel frattempo, le annuncio che proprio ieri abbiamo presentato un documento (non so se gli Uffici glielo abbiano consegnato) che va proprio a supportare, dal punto di vista dell'opposizione, gli interventi svolti in queste sedute con alcuni contenuti critici e talune proposte un po' più dettagliate.

PRESIDENTE. Ne ho preso visione e ovviamente ne terrò conto ai fini della stesura del documento complessivo.

SINISI. Vorrei solo sapere come procederemo dopo la sua replica.

PRESIDENTE. Dopo la mia replica, redigerò il documento definitivo, lo sottoporro ai Capigruppo, che lo vaglieranno, e poi, quando sarà il momento, fisseremo - prima possibile, ovviamente - una seduta della Commissione per discuterne o, addirittura, se si dovesse arrivare rapidamente ad una condivisione complessiva del documento, procederemo anche alla votazione dello stesso. D'altra parte, giovedì prossimo, in sede di Ufficio di Presidenza, dovremo fissare anche altre date riguardanti le missioni da svolgere, per completare anche la Sicilia e pure la discussione del documento in tema di scioglimento delle amministrazioni locali.

Sull'ordine dei lavori

SINISI. Signor Presidente, vorrei semplicemente richiamare alcune questioni per nostra memoria, per poter ottenere dei documenti, che non so se siano stati già acquisiti.

Se mi permette, farei un passo indietro. Dopo la nostra visita ad Agrigento, abbiamo richiesto una serie di atti relativi alla vicenda sugli accessi, che poi non hanno portato allo scioglimento degli enti locali. Fra questi, è arrivato un aggiornamento di una relazione del questore, tra l'altro segretata, ma non sappiamo alcunché di che cosa, peraltro, il nuovo prefetto intenda fare, cosa stia facendo, se poi abbia trasmesso questi atti al Ministro dell'interno oppure no. Quindi, per dare seguito e concretezza a questa nostra presenza, bisognerebbe a mio avviso chiedere al Ministero dell'interno o al Prefetto di Agrigento se ha dato seguito a queste relazioni.

Avevo anche chiesto – ma non ho mai ottenuto – gli atti relativi al comune di Campobello di Licata, che pure era stato oggetto di un accertamento, ma cui non aveva seguito alcuna decisione amministrativa in ordine al suo scioglimento.

Dunque, vorrei sapere se è possibile chiedere al prefetto se c'è stato qualcosa nel frattempo e ottenere dati su Agrigento (provincia e comune) e sui comuni della provincia di Agrigento, tra cui Campobello di Licata, del quale non abbiamo avuto alcunché.

PRESIDENTE. Non so se siano già arrivati dei documenti relativi a questo comune, però controllerò. In ogni caso, la richiesta al prefetto si può fare per tutti.

SINISI. C'era anche Burgio, mi sembra, che però era stato sciolto.

PRESIDENTE. No, mi pare di no.

SINISI. Che abbia potuto vedere io, è arrivata soltanto la relazione aggiuntiva dell'ex questore Casabona per quanto riguardava – credo – la provincia di Agrigento. Invece, la richiesta che avevo formulato all'epoca, e che era di interesse comune, era volta a conoscere lo stato delle relazioni di polizia giudiziaria per la provincia di Agrigento e i comuni dell'agrigentino ed anche a sapere se c'è stata una attività successiva, perché ricorderà che entrammo in una disputa tra questura e prefettura. Adesso sono cambiati completamente tutti i vertici di questura e prefettura: vorremmo quindi sapere che cosa è successo, oltre a recuperare poi gli atti relativi.

PRESIDENTE. Lo richiederò immediatamente, salvo poi fare una verifica sul fatto se abbiamo in parte già ottenuto dei documenti, in ogni caso.

SINISI. Senz'altro: può darsi che sia stata una mia negligenza. Io ho potuto leggere soltanto questi atti segreti.

Approfitto di questa seduta pubblica per comunicare che il Comitato che coordino sui collaboratori di giustizia ha elaborato, approvato e trasmesso una proposta di relazione per quanto riguarda il collaboratore di giustizia testimone Masciari. Dunque, si tratta di un documento che noi rimettiamo, per così dire, al *plenum* per le valutazioni, per quanto si intenderà fare e così via.

In Ufficio di Presidenza mi riservo di chiedere se e come calendarizzeremo e che cosa potremo fare della proposta di documento sullo scioglimento.

PRESIDENTE. A questo mi sono già riferito, precisando che fissaremo una calendarizzazione anche per quel documento.

SINISI. Però, riservandomi di farlo anche in sede di Ufficio di Presidenza, vorrei anche che si valutasse – e in questo senso glielo anticipo – se è intenzione della Commissione, oltre a concludere questo documento o in sede di votazione, fare anche un seminario su questo tema, aprendolo all'ANCI, agli enti locali, al Ministro dell'interno...

PRESIDENTE. Questa potrebbe essere una iniziativa interessante.

SINISI. ...in modo che, essendo una materia che sta a cavallo tra le attività dell'Antimafia in maniera più tipica e la gestione politico-amministrativa degli enti, costituirebbe anche un modo per la Commissione parlamentare antimafia di aprirsi all'esterno e quindi, immediatamente dopo o prima dell'approvazione...

PRESIDENTE. Io propenderei per il «dopo» l'approvazione, perché sarebbe un documento già più o meno definitivo, su cui si potrebbe poi aprire un dibattito.

SINISI. Credo che ci sia l'esigenza di una interlocuzione pubblica. Non ritengo di avere alcunché da aggiungere.

FLORINO. Signor Presidente, intervengo per sollevare nuovamente il caso, già menzionato nella precedente seduta dal collega Bobbio, di Castellammare di Stabia. Subito dopo la denuncia della senatrice Salvato per la presenza sui luoghi dove si votava (nei seggi elettorali, per la precisione) di elementi malavitosi, la questione sembra che si sia ulteriormente appesantita. Ma voglio ancora denunciare a lei il fatto che nel comune di Castellammare di Stabia le forze di polizia e quelle dei carabinieri più alcuni uffici pubblici si trovano allocati in un edificio di proprietà di un soggetto condannato di recente a tre anni per collusione con il clan Cesarano e Alfieri.

Oltre alla questione di Castellammare c'è anche quella di Pozzuoli e quella ancora più dirompente dei sette comuni con le relative commissioni di accesso ivi presenti. È evidente che ci troviamo al cospetto di una regione con una evidente fragilità sociale o morale. A tutto questo si deve anche aggiungere che c'è stato di recente lo scandalo relativo alla autostrada Salerno-Reggio Calabria, questione già da noi affrontata in precedenti audizioni (soprattutto in quella di Salerno), con ulteriori fatti nuovi, che hanno dimostrato la presenza e l'intreccio tra imprenditori, politici e camorra. In questa fragilità morale e sociale in cui vive la Campania non è da mettere in secondo piano una procura delegittimata per il caso Mancuso. Ritengo che la Commissione non possa non affrontare questo caso, anche per le risultanze e soprattutto per i problemi che esso crea nella già precaria situazione di ordine pubblico della città.

Io invito la Commissione, più che ad allontanarsi in altre questioni che possono avere successivamente un momento di riflessione e di pacatezza, ad affrontare di nuovo la questione relativa a Napoli e alla Campania. Si può replicare che siamo stati a Napoli di recente. Dalle audizioni e dagli incontri che abbiamo svolto, però, è scaturito uno scenario diverso rispetto all'attuale situazione. È evidente che vi sono state delle incomprensioni (uso un eufemismo, ma se volessi essere un po' più cattivo potrei parlare di «omissioni») nel denunciare la situazione della Campania e di Napoli. Queste omissioni sono riconducibili a poteri istituzionali.

Pertanto, ci dobbiamo mettere d'accordo ed affrontare con decisione la questione della Campania oppure ognuno dovrà fare il proprio mestiere denunciando pubblicamente quanto sta avvenendo. Infatti, è inconcepibile che a Castellammare di Stabia si registrino alcuni problemi, non ultimo quello che ho poc'anzi denunciato, cioè il fatto che le forze dell'ordine siano allocate in locali della criminalità organizzata; a Pozzuoli vi è stato il recente scandalo della Commissione di accesso, che speriamo non sia di vaste proporzioni perché investe tante parti istituzionali; vi sono, poi, altre situazioni, compresa quella della Salerno-Reggio Calabria, che dimostrano chiaramente quanto la Campania sia sempre di più un soggetto a rischio, su cui – secondo il mio punto di vista – la Commissione deve appuntare tutta la sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che alle ore 12 ho un appuntamento. Vi invito, pertanto, ad essere concisi.

NOVI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che i sindaci dei Comuni che sono, per l'appunto, oggetto di fase di accertamento da parte delle Commissioni d'accesso hanno una reazione che potremmo definire irrituale. Purtroppo tale reazione trova sostegni anche in alcuni ambiti istituzionali i quali servono - in questa sede dobbiamo dirci le cose con franchezza – persino a condizionare l'operato e le decisioni del Tribunale amministrativo regionale. Infatti, il TAR della Campania è condizionabile e condizionato per una serie di motivi, anche per «precedenti di reato» che caratterizzano alcuni suoi componenti.

Ora la informo di uno degli ultimi episodi. Nel Comune di Piedimonte Matese il ritiro dei rifiuti era gestito da un'impresa che più volte è stata coinvolta in inchieste per infiltrazioni e inquinamento camorristico. Il proprietario di questa impresa è stato sottoposto a misure di prevenzione (tant'è vero che ha dovuto liberarsi delle imprese, almeno nominalmente), ma poi è stato eletto consigliere regionale, con una gran messe di voti, nella nuova compagine che ha vinto le elezioni regionali in Campania; in precedenza questo neo consigliere regionale ha militato nel CCD e, quindi, è stato su altre posizioni politiche. Ciò, però, non significa niente perché nel Sud ci sono interlocutori che sono fungibili e passano da uno schieramento all'altro secondo le convenienze. All'epoca, quando era a destra, la Regione era retta da Antonio Rastrelli: ecco perché ora è passato a sinistra. Ebbene, questa impresa improvvisamente ha deciso di rescindere il contratto con il Comune di Piedimonte Matese; è subentrato il CE4 che ha assorbito – perché in genere così avviene – sia i lavoratori che i mezzi dell'impresa che ha rescisso il contratto e praticamente, da due o tre giorni, Piedimonte Matese è sommerso dall'immondizia. Infatti – caso strano – si rompono i compattatori e i lavoratori sono piuttosto renitenti a lavorare; non a caso, il sindaco di quel Comune appartiene al centro-destra.

Siamo arrivati al punto che vengono utilizzati questi sistemi per mettere in crisi il rapporto tra il sindaco e la città. Peraltro, Piedimonte Matese deve essere punita anche perché non ha fornito cospicui consensi elettorali, per così dire, preferenziali all'imprenditore che è passato dalla destra alla sinistra. Questa è la situazione!

Mi chiedo come è possibile che nel Mezzogiorno i sindaci, che si trovano davanti alla Commissione di accesso, minaccino lo sciopero della fame e calunnino i politici (anche se, a volte, i componenti della Commissione antimafia non fanno assolutamente nulla di queste procedure), arrivando al punto di creare un'emergenza igienica in un paese perché così dettano certe strategie politiche.

Inoltre, a Castellammare di Stabia l'ex senatrice Ersilia Salvato ha denunciato questioni di estrema gravità, ma nessuno si è mosso.

Per quanto riguarda la questione del magistrato Paolo Mancuso, la I Commissione del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di porre una barriera protettiva sul confronto che in essa si sta sviluppando (fatto mai avvenuto, ad esempio, per il procuratore Cordova che, diversamente da Mancuso, non intratteneva rapporti con persone sospettate di appartenere ai gruppi di fuoco della camorra). Ebbene, il CSM non vuole che filtrino notizie su quanto sta avvenendo; vorrei sapere, però, cosa aspettiamo, come Commissione antimafia, a convocare qui, a Roma, il procuratore generale Galgano, che è arrivato al punto di accusare componenti di questa Commissione e il procuratore Cordova di ordire trame ai danni di Paolo Mancuso. Vorrei sapere – ripeto – cosa stiamo aspettando e se possiamo tollerare che un procuratore generale si macchi di tali comportamenti. Le chiedo questo, signor Presidente, perché ritengo sia necessario ascoltare un procuratore generale che usa il suo ruolo istituzionale per ca-

lunniare e per difendere situazioni indifendibili. È una situazione che sta rasentando l'indecenza.

LUMIA. Signor Presidente, intervengo innanzi tutto in relazione ad una questione già introdotta dal collega Sinisi: vorrei chiedere che sia dato mandato dalla Commissione al Comitato per i testimoni di giustizia di continuare la sua attività con alcune audizioni. Ci vengono segnalati, infatti, diversi casi di testimoni che vivono in condizioni veramente terribili. Diversi testimoni di giustizia che hanno dato un contributo preziosissimo per far emergere verità e giustizia, per fare in modo che lo Stato acquisisse più credibilità nella lotta alla mafia grazie a cittadini che partecipando con doveroso impegno a costruire i processi hanno dato la possibilità di arrivare a conclusioni nell'azione repressivo-giudiziaria nei confronti di cosche mafiose di diverso tipo, in Sicilia e in Calabria anche di notevole spessore, si trovano oggi in una condizione veramente di totale abbandono. Vorrei pertanto pregarla, signor Presidente, di concedere l'autorizzazione (so che l'onorevole Sinisi ha già fatto richiesta in tal senso), e inoltre, per procedere speditamente anche in questa fase, di mettere all'ordine del giorno la «relazione Masciari», che il Comitato guidato dall'onorevole Sinisi ha già predisposto, perché possa essere approvata nella prossima seduta della Commissione.

Per quanto riguarda Napoli, signor Presidente, abbiamo naturalmente valutazioni diverse. Intanto chiederei, se possibile, di acquisire notizie su quest'ultima vicenda che riguarda il clan Misso-Mazzarella, trattandosi di un clan di uno spessore notevole e che ha rapporti antichi con parti della realtà politica. Sarebbe importante capire cosa sta avvenendo: c'è già stato un omicidio che ha coinvolto un parente diretto di un collaboratore di giustizia, di Giuliano, e adesso sembra che ci sia stato un ulteriore scontro che ne ha coinvolto un altro. Vorremmo capire che cosa sta realmente avvenendo e se siamo in grado di monitorare questa nuova realtà che si sta profilando a Napoli per tempo ed in modo proficuo per i lavori della Commissione.

Per quanto riguarda Castellammare, mi è giunta notizia che il sindaco appena eletto si è rivolto alla Commissione antimafia con una lettera; non so se il Presidente vorrà mettere la Commissione in condizione di prendere visione di questa lettera, in modo che possa essere valutato anche quest'altro punto di vista, interessato, per quello che mi risulta, a capire cosa sta avvenendo in quel Comune e a combattere a viso aperto e senza nessuno sconto la presenza della camorra in quella realtà. Sono interessato a capire, visto che non conosco direttamente quella realtà, e penso che la Commissione debba procedere in modo tale che ci sia un'acquisizione serena e nello stesso tempo anche severa di ciò che sta avvenendo e si possano prendere le giuste determinazioni.

Per quanto riguarda più in generale la vicenda Napoli e la Campania, siamo stati lì tanto tempo, abbiamo avuto tutti la possibilità di fare domande, di acquisire informazioni, e quindi siamo pronti a mio avviso ad aprire un confronto in Commissione quando lei lo riterrà più opportuno,

in modo che intorno a questa vicenda la Commissione possa esprimere le proprie valutazioni; in modo da poter capire quanto il conflitto creato dal procuratore Cordova abbia debilitato la Procura di Napoli e non l'abbia messa in condizione di poter svolgere appieno la propria funzione, di esercitare la sua attività nella lotta alla camorra; in modo da poter capire di chi è la responsabilità dell'abbandono di un'attività di inchiesta e giudiziaria nei confronti del clan Di Lauro; in modo da capire tutte le connessioni che si sono avute con la politica e quali reazioni le istituzioni hanno manifestato e che tipo di attività si è sviluppata in quella Regione. Da parte nostra siamo pronti a questo confronto e quindi a dare il nostro contributo nel modo più proficuo, più oggettivo, più serio ed informato possibile.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le richieste dei colleghi, ovviamente, tutte le acquisizioni di informazioni sui sette Comuni sotto accesso o su eventuali altri che ve ne siano, come la richiesta di acquisizione dei dati relativi all'allocazione in un immobile appartenente a camorristi di una caserma, verranno disposte.

Sul «caso Napoli» (chiamiamolo così per maggiore rapidità) acquisite già tutta una serie di informazioni che il collega Bobbio tra l'altro aveva richiesto in maniera molto cadenzata e specifica la Commissione certamente si dovrà muovere e decidere eventualmente delle audizioni o altra attività d'indagine, senza con ciò chiaramente andare ad intersecarsi con attività di altro tipo che altri organi istituzionali stanno svolgendo. Posso dire, però, per tacitare eventuali timori di colleghi, che l'indagine della Commissione si rivolge al presente, cioè a punti, a criticità che stanno emergendo oggi. Non c'è un problema di verifica del passato o di eventuale rinnovazione di valutazioni positive o negative che vi fossero: noi dobbiamo occuparci del presente, di problemi che afferiscono gli uffici giudiziari o di eventuali contaminazioni che evidentemente vi possano essere con organi istituzionali a vario livello in tutte le realtà locali. Quindi, non appena perverranno queste ultime informazioni, l'Ufficio di Presidenza deciderà speditamente che cosa fare.

Poiché non vi sono altre richieste di intervento, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,15.

